

STEREOTIPO DI GENERE

(Psicologia sociale)

Definizione

Insieme rigido di credenze condivise e trasmesse socialmente, su quelle che sono e devono essere i comportamenti, il ruolo, le occupazioni, i tratti, l'apparenza fisica di una persona, in relazione alla sua appartenenza di genere. La mancanza di conformità a tali attese fa sì che le persone interessate vengano ritenute o giudicate come "poco femminili" o "poco maschiline".

Si può definire anche come percezione pubblica/condivisa delle differenze sessuali nei tratti di personalità e nei comportamenti (Lueptow et alii 2001) oppure come conoscenza schematica della realtà, condivisa da un intero gruppo sociale, che ha per oggetto singole persone o gruppi sociali. Nella fattispecie, definisce le caratteristiche di tutti/e coloro che hanno sesso femminile o maschile. Si tratta di una forma imprecisa di conoscenza perché non coglie né le differenze all'interno del gruppo da esso definito né l'evoluzione a cui il gruppo stesso è inevitabilmente soggetto. Per il modo in cui viene costruito, finisce pertanto con il cristallizzare l'immagine di una realtà che è invece in movimento.

Storia della nozione

Il concetto di stereotipo, sia esso di genere o relativo ad altre categorie sociali, ha la sua culla nella Psicologia sociale, sebbene il primo a utilizzare questo termine sia stato, nel 1922, Lippmann, un giornalista. Egli nel suo volume *L'opinione pubblica* afferma che le persone che appartengono a uno stesso gruppo, in seguito alle relative preconcezioni, vengono percepite indistinguibili tra loro, così come risultano indistinguibili le copie di un giornale che provengono dallo stesso stampo tipografico (*lo stereotipo*).

Dagli anni '30 numerosissimi sono stati gli studi sugli stereotipi, a partire da approcci e concezioni differenti, talvolta anche lontano tra loro, tra cui quelli dell'ambito psicosociale e quelli più psicodinamici (...). Di volta in volta agli stereotipi sono state attribuite la funzione di facilitare il giudizio sociale sulla base di una categorizzazione in gruppo e il fatto di dare luogo a processi di pensiero tendenziosi, a giudizi segnati da forte inaccuratezza da cui possono originare discriminazioni fortemente penalizzanti.

È a questo secondo aspetto che hanno fatto riferimento, in larga misura, gli studi sugli stereotipi di genere.

È difficile identificare l'origine del concetto specifico di "stereotipo di genere" in quanto fin da subito le ricerche sul tema, si sono concentrate sugli stereotipi attribuiti, tra i diversi gruppi sociali, agli uomini e alle donne, oltre che ai gruppi provenienti dalle diverse etnie. Tra i primi ad affrontare nello specifico il tema degli stereotipi di genere sono stati Sheriffs e Jarrett (1953) e Sheriffs e McKee (1957) che hanno cercato di individuare le credenze condivise e le diverse caratteristiche attribuite rispettivamente a uomini e donne.

Gli studi successivi, pur a distanza di diversi anni e a fronte di profondi mutamenti sociali, hanno mostrato poi una fondamentale invarianza rispetto a quei primi dati raccolti (Spence e Helmreich 1978; Diekmann e Eagly 2000).

Dibattito e prospettive sulla nozione

Molte ricerche sui tratti che differenziano le personalità di donne e uomini (Bem 1974; Broverman et alii 1972; Spence e Helmreich 1978) evidenziano una sostanziale uniformità tra gli attributi associati, sia dagli uomini sia dalle donne, rispettivamente a uomini e donne. Per lo stereotipo maschile risultano gli aggettivi dominante, aggressivo, competitivo, indipendente, ambizioso, sicuro di sé, avventuroso e decisionista; per lo stereotipo femminile, affettuosa, remissiva, emotiva, empatica, loquace, gentile. Essi vengono ricondotti, di volta in volta, ai binomi “agentico-communale” (autonomia, attivismo vs. sollecitudine, capacità di prendersi cura degli altri; Bakan 1966), “strumentale-espressivo” (orientato al risultato, all’azione manuale vs. capace di esprimere sentimenti, supportiva; Talcott e Bale 1955) o semplicemente “maschile-femminile” (Lueptow et alii 2001).

Uno studio di Diekman e Eagly (2000) ha individuato alcuni degli aspetti che definiscono 4 dimensioni degli stereotipi di genere: di personalità positivi (es. coraggioso vs. sensibile), cognitivi (es. analitico vs. intuitiva), fisici (es. vigoroso vs. fragile), di personalità negativi (es. arrogante vs. petulante).

Gli studi più recenti sugli stereotipi di genere si possono ricondurre ad alcuni filoni che si focalizzano di volta in volta su temi diversi, anche a seconda della prospettiva adottata dagli studiosi che se ne occupano. Le principali questioni su cui vertono le ricerche e il dibattito sono:

- somiglianze e differenze di contenuto degli stereotipi di genere nei diversi contesti culturali
- l’evoluzione del contenuto degli stereotipi di genere nel tempo
- lo sviluppo degli stereotipi nei bambini
- gli stereotipi di genere e gli atteggiamenti
- gli stereotipi di genere e i comportamenti
- la trasmissione degli stereotipi attraverso i mass-media
- le indicazioni dell’unione europea.

Gli studi sugli attributi associati a uomini e donne nei diversi contesti culturali rivelano, accanto ad alcune inevitabili differenze, profonde similitudini, che portano perfino a ipotizzare la possibilità di ricondurre tali caratteristiche ad archetipiche (proprie perciò dell’intera umanità) coppie di opposti (<http://www.friesian.com/gender.htm>).

Neppure i cambiamenti culturali intervenuti nel tempo nell’ambito di uno stesso contesto sembrano aver modificato in modo sostanziale il contenuto degli stereotipi di genere, come attesta tra gli altri il confronto tra gli studi sui caratteri tipici del modello femminile e maschile condotti in Germania e negli Stati Uniti da Broverman e altri nel 1972 e da Born nel 1992 (Ruspini 2003).

Particolarmente fecondo poi è il filone che analizza il processo di assimilazione degli stereotipi di genere da parte dei bambini, o in altri termini, il modo in cui i bambini sviluppano gli stereotipi di genere. In particolare diverse ricerche cercano di cogliere se i bambini associno tra loro e al genere maschile e femminile le diverse caratteristiche fisiche, di personalità, occupazionali e a quale età queste associazioni comincino a comparire stabilmente: risultano in effetti crescere all’aumentare dell’età, in seguito perciò a una più

prolungata esposizione alla cultura del contesto in cui vivono (Martin, Wood e Little 1990; vedi inoltre paragrafo *Primi passi nella costruzione/decostruzione del genere*, Lezione 2, Modulo Famiglia).

Accanto all'evoluzione del contenuto degli stereotipi di genere e allo sviluppo degli stereotipi nei bambini, riveste grande interesse nel dibattito attuale il ruolo di trasmissione degli stereotipi stessi che viene svolto dai media. Attraverso le immagini pubblicitarie, le trasmissioni a vario titolo, la diffusione dell'opinione di personaggi pubblici, i modelli estetici proposti, i mass-media infatti possono diffondere e consolidare o contribuire a modificare i modelli stereotipati (Busby 1975; Hupfer 2002). In particolare sono oggetto di interesse e attento monitoraggio le proposte mediatiche indirizzate ai bambini, ad esempio, gli albi con favole, i libri scolastici, i cartoni animati, le pubblicità di giocattoli (Balsamo 2002; Vigliani 2004)

Il consolidamento o, all'opposto, la modificazione degli stereotipi di genere è tema di particolare rilevanza, in quanto agli stereotipi sono legati atteggiamenti e comportamenti potenzialmente discriminatori o comunque svantaggiosi sia per gli altri sia per se stessi.

Tra gli studi recenti che hanno posto in relazione gli stereotipi di genere con gli atteggiamenti positivi e negativi verso le donne o gli uomini, si può segnalare quello di Altermatt e Shelton (2004) che ha individuato nel medesimo stereotipo dell'agency maschile l'antecedente sia della cavalleria, di atteggiamenti benevoli verso le donne, sia di atteggiamenti negativi e discriminatori: se alla donna si attribuiscono ridotta proattività e scarso orientamento all'azione, ci si sente in dovere per un verso di proteggerla, per l'altro di impedirle di occuparsi di tutte quelle attività per cui tali caratteristiche risultano determinanti.

Analogamente molteplici sono i casi di comportamenti discriminatori, per quanto punibili penalmente, nei confronti delle donne (o degli uomini) sulla base degli stereotipi di genere: tra i più frequenti quelli legati alla sfera occupazionale per cui, ad esempio le donne non vengono ritenute idonee a svolgere determinate professioni tra cui quelle scientifiche (Rose 1981). Allo stesso modo, a causa delle reali o presunte esigenze di conciliazione con la famiglia (alle donne viene attribuita una maggiore propensione alla cura familiare) si verificano spesso casi di discriminazione rispetto alle opportunità di crescita professionale (Di Pietro, Piccardo e Simeone 2000; Saraceno 2003).

Gli stereotipi di genere non determinano tuttavia comportamenti discriminatori e penalizzanti solo da parte di altri. Le stesse donne e gli stessi uomini sembrano auto-limitarsi in seguito all'influenza degli stereotipi: è il fenomeno dello "Stereotype Threat" (Steele e Aronson 1995) ovvero la minaccia associata allo stereotipo, per cui una persona, appartenente a un gruppo stereotipato e alla quale tale stereotipo viene attribuito, porterà una performance inferiore rispetto a quella in una condizione di controllo. Se alle donne vengono attribuite minori capacità matematiche e agli uomini minori capacità dialettiche, i punteggi in prove di abilità matematica o linguistica seguiranno le previsioni dello stereotipo cui i soggetti sperimentali erano stati esposti (Cadinu et alii 2005).

L'impegno a ridurre degli stereotipi di genere penalizzanti, che danno luogo a discriminazione sociale, soprattutto nel mondo del lavoro, è al centro del dibattito e dell'attenzione a livello sia nazionale sia comunitario: non a caso nelle linee guida della Comunità europea per il periodo 2006-2010 "Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini", tra gli obiettivi dichiarati spicca "Eliminare gli stereotipi di genere nella società", in particolare "nell'istruzione, nella formazione e nella cultura ... nel mercato del lavoro ... nei mezzi di comunicazione".

Bibliografia

- Altermatt, T. W. e Shelton, J. 2004, "The mediating role of agency in positive and negative gender stereotypes", Poster presented at the 2004 Annual Meeting of the Midwestern Psychological Association, Chicago, IL.
- Arcuri, L. e Cadinu, M.R. 1998, *Gli Stereotipi. Dinamiche psicologiche e contesto delle relazioni sociali*, Bologna: Il Mulino.
- Balsamo, F., 2002, "Primi passi nella costruzione/decostruzione del genere", in: *Corso on line CIRSDe*, modulo Famiglie, https://hal9000.cisi.unito.it/wf/CENTRI_E_L/CIRSDe/CORSO-ON-L1/corso-on-l/modulo-fam/2-Primi-pa/index.htm.
- Bem, S.L. 1974, "The Measurement of Psychological Androgyny", in: *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 42, pp. 155-162.
- Bombelli, M.C. (a cura di) 2000, *Soffitto di vetro e dintorni. Il management al femminile*, Milano: ETAS.
- Busby, L.J. 1975, "Sex-role Research on the Mass Media", in: *Journal of Communication*, XXV, 4, pp. 107-131.
- Cadinu, M., Maass, A., Rosabianca, A. e Kiesner, J. 2005, "Why Do Women Underperform Under Stereotype Threat? Evidence for the Role of Negative Thinking", in: *American Psychological Society*, XVI, 7, pp. 572-578.
- Commissione Delle Comunità Europee, Bruxelles, 1.3.2006, COM(2006) 92 definitivo, "Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato Delle Regioni. Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini. 2006-2010".
- Diekman, A.B., e Eagly, A.H. 2000, "Stereotypes as dynamic constructs: Women and men of the past, present, and future", in: *Personality and Social Psychology Bulletin*, 26, pp. 1171-1188.
- Di Pietro, P., Piccardo, C. e Simeone, F. (a cura di) 2000, *Oltre la parità. Lo sviluppo delle donne nelle imprese: approcci ed esperienze*, Milano: Guerini e Associati.
- Hupfer, M. (2002) "Communicating with the Agentic Woman and the Communal Man: Are Stereotypic Advertising Appeals Still Relevant?", in: *Academy of Marketing Science Review*, <http://www.amsreview.org/articles/hupfer03-2002.pdf>.
- Lueptow, L.B., Garovich-Szabo, L. e Lueptow, M.B. 2001, "Social change and the persistence of sex typing: 1974-1997", in: *Social forces*, LXXX, 1, pp. 1-35.
- Martin, C.L., Wood, C.H. e Little, J.K. 1990, "The Development of Gender Stereotype Components", in: *Child Development*, 61, pp. 1891-1904.
- Rose, H. 1981, "Dominio ed esclusione: le donne e la scienza", in: *Nuova DWF, Per legge di natura: donne e scienza*, 17, pp. 9-28.
- Ruspini, E. 2003, *Le identità di genere*, Roma: Carocci.
- Saraceno, C. 2003, "La conciliazione di responsabilità familiari e attività lavorative in Italia: paradossi ed equilibri imperfetti", in: *Polis*, XVII, 2, pp. 199-228.
- Sherriffs, A.C. e McKee, J.P. 1957, "Qualitative Aspects of Beliefs About Men and Women", in: *Journal of Personality*, XXV, 4, pp. 451-464.

Steele, C. M. e Aronson, J. 1995, "Stereotype threat and the intellectual test performance of African-Americans", in: *Journal of Personality and Social Psychology*, 69, pp. 797-811.

Talcott, P. e Bales, R.F. 1955, *Family, Socialization and Interaction Process*, Free Press.

Vigliani, F. (a cura di) 2004, *Analisi degli stereotipi di genere nella percezione di bambine e bambini e negli albi illustrati*, www.comune.torino.it/quantedonne/ricerca.pdf

Sitografia

<http://www.friesian.com/gender.htm>

Riferimenti nel corso on line

Modulo di I Livello: Famiglie

- Lezione2 : Primi passi nella costruzione/decostruzione del genere (Balsamo, F. – Università di Torino)